Processo Guerinoni

Riecco il teste della difesa, il malato di Aids: conferma il suo memoriale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Come un bel romanzone di solido impianto narrativo la Guerinoni-story non finisce mai di stupire; dentro e fuori l'aula è un continuo susseguirsi di colpi di scena e di sviluppi davvero imprevedibili. È il caso del capitolo delle ultime ore, nel quale ritorna alla ribalta un personaggio che per la sua improbabilità sembrava ormai archiviato, quel Marcello Roma, tossicodipendente e malato di Aids, che dapprima si era candidato al ruolo di superteste; poi di fronte ai giudici si era contraddetto rifiutando di confermare il suo ormai famoso memoriale; e alla fine era stato «demolito» dalla testimonianza della madre, che lo aveva definito senza mezzi termini mitomane e psichicamente labile. Ebbene, Marcello Roma di farsi archiviare non ne ha voluto sapere e ha deciso di raccontare la sua storia ad una radio locale savonese e ne è scaturita una fluviale intervista di quasi un'ora, punteggiata peraltro di parecchi vuoti di memoria e corredata di dettagli francamente inverosimili; ad esempio laddove il giovane spiega di aver conosciuto la verità sull'omicidio Brin grazie alla sua affiliazione al «clan dei calabresi». Tutto comunque – ha spiegato Roma alla radio – era cominciato per caso, solo perchè lui, leggendo i giornali, era rimasto colpito dalla vicenda di Cairo e vedendo le foto di Gigliola si era convinto che la donna non poteva essere colpevole; dopo di che, ricoverato nel reparto di neuropsichiatria del carcere di Torino, conobbe addirittura il mandante del delitto, pezzo grosso del «clan dei calabresi», del quale guadagnò la fiducia perchè nel frattempo, durante la detenzione, lui stesso era diventato (appunto!) «picciotto d'onore»; così il boss gli confidò che due tirapiedi erano andati a cercare l'ex farmacista di Cairo, raffinatore di cocaina per conto del clan, per farsi consegnare una partita da tre chili, già trattata e già pagata; solo che Brin cercò di fare il furbo e ci rimise le penne. A quel punto a Roma (sempre in base al suo stesso resoconto) mancavano i dettagli dell'assassinio, ma il caso lo aiutò quando, trasferito nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, vi trovò «un certo Pisciotta» che, guarda caso, era proprio uno dei due della «trasferta» a Cairo e gli fornì nuovi elementi raccontandogli che ad uccidere Brin era stato l'altro; il quale, più giovane e inesperto, si era fatto prendere la mano dalla foga ed aveva trasformato una semplice «lezione» in assassinio. Detective davvero fortunatissimo, Roma fu poi trasferito nel carcere di Asti e capitò (non indovinate?) nella stessa cella del killer involontario, che gli completò il quadro ammettendo di aver aver avuto parte nella disgraziata vicenda di Cairo. Il tutto confluì nel memoriale, scritto – ha affermato Roma concludendo l'intervista – «per salvare una donna che non ha ucciso e che, se dovesse tornare in carcere, non lo sopporterà e si toglierà la vita». Se questo rilancio in gioco di Marcello Roma tornerà o meno ad interferire con il processo in corso, lo si saprà subito questa mattina; in teoria, infatti, la difesa dell'imputata potrebbe cioè chiedere un riesame del singolare testimone «a corrente alternata», e sollecitare per l'ennesima volta accertamenti di polizia giudiziaria quanto meno sui nomi che compaiono nel memoriale, per verificare se corrispondano o meno a persone ricoverate o detenute insieme a Marcello Roma.

Francesco Cosentino presiede a Lecce la Corte d'assise dove si svolge il processo contro la mafia pugliese

Un messaggio di rivendicazione La Cassazione oggi decide sulla ricusazione dei magistrati richiesta dagli imputati

Bomba contro la casa del giudice La «Sacra corona unita» in azione

Una bomba è stata collocata vicino all'abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della Corte d'assise di Lecce, davanti alla quale si sta svolgendo il processo contro la mafia pugliese. La rivendicazione della «Sacra corona unita». Le minacce sono contro il magistrato e un suo eventuale successore. La Cassazione oggi decide in merito alla richiesta di ricusazione.

Il corpo di Emanuele Rogoli, fratello di Giuseppe boss della «Sacra corona unita»

LECCE Un ordigno rudimentale è stato trovato ieri a Lecce, dopo una segnalazione anonima, davanti all'ex abitazione del giudice Francesco Cosentino, presidente della Corte d'assise, dinanzi alla quale si sta svolgendo il processo a 132 persone, accusate di far parte della «nuova sacra corona unita». La «bomba», collocata davanti al portone del palazzo, in una via centrale del capoluogo salentino, era nascosta in un sacchetto di plastica. Il magistrato appena due giorni fà aveva cambiato casa, spostandosi di qualche centinaio di metri nella stessa strada. Dopo la telefonata anonima al «Quotidiano di Lecce», artificieri provenienti da Taranto, si sono immediatamente recati sul posto, mentre agenti della squadra mobile facevano sgomberare i primi tre piani del palazzo. Nel sacchetto di plastica, la polizia ha trovato un contenitore metallico con oltre quattro chilogrammi di polvere da mina, con relativa miccia. Intanto sono state avviate le indagini. Si indaga negli ambienti della «sacra corona unita», che con un messaggio, un manoscritto di cinque righe su un foglio a righe, ha rivendicato l'attentato. Le minacce contenute nel messaggio sono rivolte contro il dottor Cosentino e il suo eventuale successore. I giudici della corte d'assise, infatti, sono stati ricusati dagli imputati e proprio oggi si attende la decisione della Cassazione in merito,che si indirizzano soprattutto negli ambienti della «nuova sacra corona unita».

Il giudice Francesco Cosentino è appunto il presidente della Corte d'Assise dove si sta celebrando il «maxiprocesso» a 132 persone, imputate di far parte dell'associazione per delinquere di stampo mafioso «nuova sacra corona unita». Il processo che si è aperto il 2 ottobre scorso, nella palestra di un rione popolare di Lecce, vede sul banco degli accusati capi e affiliati, di quella che è stata definita la «quarta mafia», per la sua nascita dopo mafia, camorra e 'ndrangheta e la sua specifica localizzazione in Puglia, dove dai primi mesi del '90 ad oggi si sono consumati 104 omicidi. Capolista nell'elenco dei rinviati a giudizio è Giovanni De Tommasi, che secondo le carte dovrebbe essere il capo attuale ed effettivo di «nuova sacra corona unita». E proprio il difensore di De Tommasi, già il primo giorno scatenò, con un'istanza di ricusazione del presidente Cosentino e del consigliere «a latere», Riccardo Mele la tensione e gli insulti, anche contro i giornalisti, degli imputati. Secondo l'avvocato Gurraro, infatti, i giudici Cosentino e Mele tempo fà parteciparono ad un collegio del Tribunale della libertà che rigettò alcune istanze di scarcerazione per gli uomini della «sacra corona unita» e quindi non avrebbero potuto occuparsi di questo processo. In quell'occasione, infatti, avrebbero «anticipato» il giudizio nei confronti degli imputati.

Fra le sbarre anche Pino Rogoli, capo storico della «sacra corona unita» e «inventore» della banda, già condannato all'ergastolo. Questo di Lecce dovrebbe essere l'ultimo «maxi-processo», celebrato in Italia, perchè consentito dal periodo residuo di applicazione del vecchio codice.

Le indagini ora dovranno accertare se l'ordigno sotto casa del presidente Cosentino potesse effettivamente esplodere o se invece si sia trattato di un «avvertimento intimidatorio».

Roma, Carraro visita gli extracomunitari «Avrete un alloggio»

Accolto da un lungo applauso, ieri pomeriggio Carraro è entrato alla Pantanella. «Lo smantellamento dell'edificio sarà fatto al più presto per garantirvi condizioni di vita migliori», ha detto il sindaco di Roma ai 2500 immigrati ospiti dell'ex pastificio sulla Casilina. Non più otto, ma venti gli edifici che dovranno accogliere gli extracomunitari. Saranno sparsi su tutto il territorio della città.

ANNA TARQUINI

ROMA. Quando l'alfetta del sindaco Carraro si è fermata davanti ai cancelli dell'ex Pantanella, erano le 16 e 30 in punto. Con mezz'ora di ritardo sul previsto, accolto da un lungo applauso, il sindaco di Roma si è presentato all'appuntamento deciso ieri, in fretta e furia. Lo ha fatto insieme agli assessori che nei prossimi giorni dovranno individuare, in tutte e venti le circoscrizioni romane, i centri di prima accoglienza che dovranno ospitare i 2500 immigrati ora alloggiati nell'ex pastificio sulla Casilina.

Per Carraro è stata un'accoglienza particolarmente calorosa, senza rancore per il fatto che solo dopo lo scoppio di una megarissa, all'interno dell'ex pastificio la settimana scorsa ha fatto scattare l'emergenza. Il primo cittadino è sceso nel grande ghetto per la prima volta solo ieri. E solo ieri ha potuto vedere con i propri occhi quali sono le condizioni di vita la dentro. «Mi rendo conto che le vostre non sono condizioni di vita accettabili - ha detto il sindaco agli immigrati - Il nostro impegno è di farvi andare via dalla Pantanella e speriamo di riuscirci al più presto». E ha poi aggiunto: «Il Comune si rende conto che quando vivono insieme più di 2000 persone una litigata puo' essere all'ordine del giorno. Ma mi auguro che l'immagine di voi che si è creata dopo la rissa venga superata presto».

Lo smantellamento della Pantanella non è un problema di facile o immediata soluzione. Per portare via gli immigrati ci vorrà ancora del tempo. Le occupazioni, le scuole andate a fuoco, le proteste degli abitanti della periferia della città che presidiano i centri già individuati dall'amministrazione capitolina per sistemare gli immigrati, hanno costretto a prendere tempo per calmare le acque. «Non faremo nessun blitz. Non vogliamo penalizzare la periferia - aveva detto il sindaco nei giorni scorsi - i centri di prima accoglienza per gli immigrati saranno forniti da tutte e venti le circoscrizioni. Entro mercoledì devono darci una risposta». E convocati d'urgenza in Campidoglio per dare la loro disponibilità nell'individuazione dei luoghi dove alloggiare gli extracomunitari, i presidenti e i capigruppo di tutti e venti i parlamentini romani hanno risposto con un discorso chiaro, quanto duro: «Questo è un aut-aut: prima di affrontare il problema Pantanella, risolviamo quello dei numerosi campi nomadi che rischiano di scoppiare. Non abbiamo bisogno di altri ghetti». Solo dopo un'assemblea tesissima, durante la quale è scoppiata una rissa, sedata dal questore di Roma Improta che ha garantito un rafforzamento del controllo e la creazione di nuovi posti di polizia, il sindaco ha fatto slittare il termine di mercoledì, e le circoscrizioni hanno accettato di collaborare.

Accompagnato dalla folla di extracomunitari, che faceva ressa e lo applaudiva ad ogni passo, ieri Carraro ha visitato i luoghi sporchi dove gli immigrati vivono da più di un anno. Pochi minuti per visitare la moschea, la scuola, le cucine. Poi il colloquio con tutti loro E una sola rassicurazione: il permesso di soggiorno. «Il questore ha già garantito che entro il 12 saranno regolarizzate tutte le situazioni. Non vi preoccupate. E nel salutarli ha aggiunto: «Spero comunque che i centri che troveremo saranno in condizioni migliori di questo».

Attentato contro il presidente del Catanzaro calcio

Pino Albano

COSENZA. Attentato contro la Siarc, una delle grandi aziende calabresi della ristorazione collettiva. Tre dei grandi autofurgoni, parcheggiati nel cortile interno di una scuola elementare delle periferia di Cosenza, sono stati interamente divorati dalla fiamme. Altri tre, perché non ci fossero dubbi o equivoci sul carattere doloso ed intimidatorio dell'incendio, sono stati danneggiati gravemente. Qualcuno ha mandato in frantumi tutti i parabrezza e la carrozzeria è stata ammaccata in più punti.

La Siarc, che fornisce pasti precotti ad ospedali, scuole e fabbriche calabresi è di proprietà di Pino Albano, attuale presidente della squadra del Catanzaro. Gli inquirenti, per ora, non tralasciano nessuna ipotesi. Si indaga, naturalmente in modo privilegiato, sul racket delle estorsioni che ormai in tutta la Calabria ha imposto un controllo stretto su tutte le attività economiche di una certa portata, ma non si esclude neanche, spiegano alla squadra mobile di Cosenza, che l'epidosio possa essere connesso alle tensioni che si sono registrate per il ridimensionamento del personale cosentino della Siarc. I furgoni erano utilizzati per la distribuzione dei pasti nelle scuole della città in cui si affettua il servizio mensa che è indispensabile al tempo lungo.

Non è la prima volta che la cronaca è costretta ad occuparsi della Siarc e del suo attivissimo titolare, un tarantino trapiantatosi a Catanzaro da decenni. Sei anni fa, infatti, Pino Albano fu ridotto in fin di vita in un attentato. Appena sceso dalla sua automobile, gli era sfrecciata accanto una vecchia cinquecento dalla quale era stata esplosa contro il presidente del Catanzaro una gragnuola di colpi. Quell'episodio restò misterioso. In molti misero l'accento sulla minade di interessi di Albano, industriale, sportivo ed un tempo impegnato in politica (è stato anche consigliere provinciale del Msi-Dn di Catanzaro). Si parlò anche allora del racket delle tangenti. Ma soprattutto molti sospettarono che l'attentato fosse in qualche modo collegato ad un grande appalto per la fornitura dei pasti alla mensa universitaria attorno al quale, proprio in quel periodo, si stava svolgendo uno scontro accanito tra diversi industriali del settore. Fatto è che di quella storia non si venne mai a capo. In realtà, se c'è un aspetto preoccupante su quanto sta accadendo in Calabria è che la violenza sta diventando sempre di più la normalità. In questo quadro, spesso, diventa difficile perfino interpretare l'origine dei segni violenti.

Albano diventò presidente del Catanzaro quando, dopo i fasti della serie A, nessuno voleva più saperne del sodalizio precipitato in serie C. Con la sua presidenza i giallorossi tornarono in B, ma si trattò soltanto di un momento. Ora la squadra milita in C. Ieri ha giocato e perduto a Battipaglia.

La denuncia di Antonio Mazzoleni, titolare Olivetti di Vibo Valentia

«O paghi la mafia o chiudi Io ho chiuso e lascio la Calabria»

«O paghi i clan per la "protezione" e col tuo lavoro mantieni dei mafiosi o non ti fanno far nulla». Un altro imprenditore fugge dalla Calabria dopo che la mafia delle tangenti lo ha perseguitato con attentati intimidatori per oltre un anno fino a ferirgli il figlio diciottenne con un colpo di pistola alle gambe. «L'ho detto ai responsabili dell'ordine pubblico: non ho più fiducia. Sono rimasto solo».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Antonio Mazzoleni, 57 anni, antiche origini siciliane, triestino di nascita ma trapiantato qui da oltre vent'anni, ha deciso di chiudere la filiale Olivetti di cui è titolare e che dava lavoro a 18 persone e di andar via da Vibo e dalla Calabria La sera di giovedì scorso suo figlio Luigi Massimiliano, 18 anni, mentre stava andando a prendere la sorellina Greta (11 anni) che frequenta il tempo prolungato alle medie, è stato bloccato da due giovanissimi in motocicletta. Il commando ha aperto la portiere dell'auto e gli ha piantato nelle gambe un micidiale proiettile di pistola. Obiettivo dell'agguato: un messaggio al dottor Mazzoleni perchè paghi, perchè capisca che la mafia delle tangenti, qui a Vibo, non scherza. Da quel momento la paura della famiglia, genitori e tre figli, s'è trasformata in terrore. Un terrore allargato a dismisura dalla constatazione di dover fronteggiare in solitudine la virulenza crescente dei clan della «mazzetta».

«Ho deciso», racconta con un'amarezza lucida e disperata, «di chiudere tutto ed andarmene. Perchè? E' presto detto: non ci sono speranze per continuare a lavorare in questa città che è ormai interamente in ostaggio della mafia. Certo che mi displace Sono all'Olivetti da 36 anni. Prima a Milano per 15, poi qui a Vibo per altri 21. Qui ho messo su famiglia e sono nati i miei tre figli. Ma che scelta ho? Non ha senso continuare a lavorare per poi dover mantenere dei mafiosi con le tangenti. Perchè la verità è questa: siamo soli O paghi la mafia o chiudi Mi chiede se a Vibo pagano tutti? Credo di sì, anche se sono cose riservatissime e non si possono dimostrare. Il mio calvario dura da un anno senza che nessuno sia riuscito a far nulla. L'ho detto a tutte le autorità: c'è scoramento e sfiducia verso loro e le istituzioni che non riescono a cambiare questa situazione che si aggrava sempre più. Proprio il 15 novembre dell'anno scorso sono entrato nel mirino della mafia: 14 colpi di 7 e 65 contro le serrande del mio ufficio che è alle spalle del Comune, vicino la banca Nazionale. Insomma, in pieno centro. La sera dopo, per telefono, mi fanno: "Quello di ieri sera era solo un avvertimento. Prepara 100 milioni o sarà molto peggio". Io, naturalmente, non ho pagato. Perchè dovrei? Ho sempre lavorato correttamente. Per un mese mi hanno lasciato in pace. Dopo son tornati alla carica con otto colpi di pistola contro l'ufficio, naturalmente di notte. La sera dopo un'altra telefonata: "Allora non hai capito che facciamo sul serio. Se non paghi subito la prossima volta piangerai un bel po'". Eravamo a metà dicembre. A gennaio altri colpi di pistola, questa volta contro un furgone della ditta. Intanto le telefonate s'erano infittite: sempre più minacciose. Come si vive in famiglia quando alzi il telefono e non sai se è un amico che ti invita a cena o uno che vuol terrorizzarti è difficile raccontarlo. ma io ero sempre lì a non pagare.

Poi, a luglio ci fu la bomba con la miccia a lenta combustione sotto l'ufficio. Gli artificieri fecero evacuare appartamenti ed uffici. Alla fine si scoprì che si trattava soltanto di una bomba dimostrativa, una specie di messaggio per dire che loro potevano fare quel che volevano, sempre e comunque. Vennero arrestati, non so in base a quale indagini, due sedicenni, rilasciati subito perchè minorenni. Per 4 mesi, fino giovedì scorso, tutto liscio. Poi l'avvertimento contro Massimiliano. Che dovrei fare? La verità è che ho provato a resistere ma non ce l'ho fatta. Tu puoi fare resitenza quanto vuoi, ma quando ti toccano i figli...Quando mi hanno detto di Massimiliano mi son precipitato in ospedale. Sono stati momenti terribili. Sono stato accanto al ragazzo fin quando me lo son riportato a casa Non son più andato in ditta. Mi sono disinteressato. Per questo ai dipendenti dell'azienda non ho ancora detto nulla. Li informerò domattina (questa mattina, ndr). Sarà un brutto colpo. 18 salari pagati ad ogni fine mese in una città come Vibo non sono uno scherzo. Ma che debbo fare? Non ho più un briciolo di fiducia. Solidarietà della gente ne ho avuta tanta. Un mare di telefonate. Le istituzioni? Guardi non s'è visto nessuno».

Milano, guerra tra poveri

Tre egiziani irrompono in un alloggio di immigrati Rubati soldi e passaporti

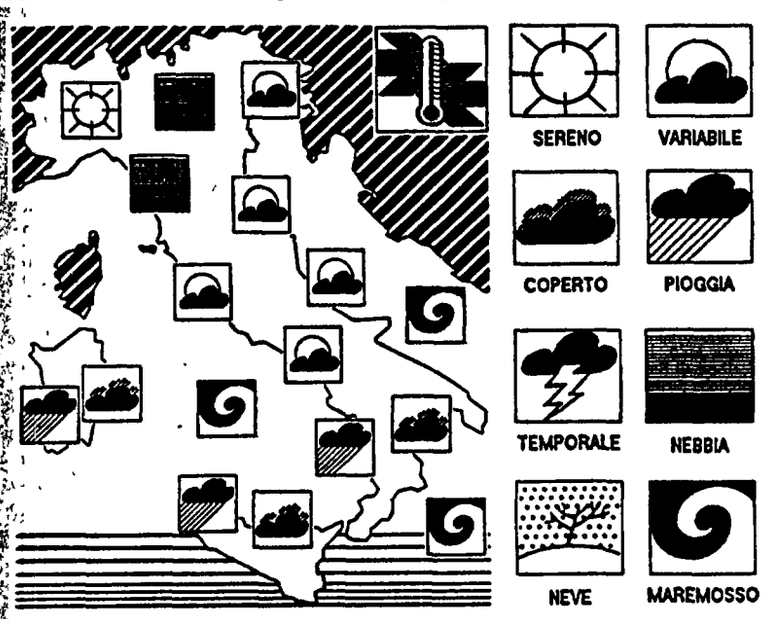
MILANO. Hanno picchiato alla porta urlando «aprite, polizia». Dall'interno della palazzina di via Corleoni, uno degli stabili abbandonati, occupati da extra-comunitari, si è subito pensato ad uno sgombero imminente. Qualcuno ha aperto, ma invece di trovarsi di fronte una squadra di poliziotti si è visto la canna di una rivoltella puntata addosso. A impugnare le armi erano altri tre immigrati, che secondo le deposizioni fatte successivamente alla polizia, sarebbero egiziani.

I tre hanno fatto irruzione nello stanzone dove, all'alba di ieri mattina, decine tunisini e marocchini stavano ancora dormendo. Hanno esploso un colpo in aria e poi, con le pistole puntate, hanno iniziato il saccheggio.

Sono riusciti a raccimolare un miserabile bottino, meno di un milione, tra lire e franchi francesi. Si sono impossessati di qualche passaporto, scegliendo accuratamente quelli in regola.

Salem Yoacoubi, un tunisino di 39 anni, ha tentato di reagire, di non farsi derubare ed è stato colpito violentemente alla testa con il calcio di una rivoltella. A quel punto si è scatenata la rivolta. I suoi compagni sono passati all'attacco e hanno messo in fuga gli aggressori, che sono fuggiti lasciando per terra le armi, ma portandosi via soldi e passaporti. Poco dopo è intervenuta la polizia, che ha subito accertato che le armi erano pistole giocattolo. Il tunisino ferito, ha dovuto ricorrere alla cure dei medici ed è stato trasportato all'ospedale Fatebenefratelli.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una depressione in formazione sul Mediterraneo centro-meridionale alimenta una perturbazione che a sua volta tende ad interessare le regioni meridionali e le isole maggiori. Sulle altre regioni italiane prevale l'alta pressione e per i prossimi giorni si profila un nuovo convogliamento di correnti fredde provenienti dall'Europa centro-settentrionale.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia anche fitte sulla Pianura Padana specie durante le ore più fredde. Condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite per quanto riguarda l'Italia centrale. Cielo da nuvoloso a coperto sulle regioni meridionali e sulle isole dove durante il corso della giornata sono da attendersi precipitazioni.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti sud-orientali.
MARI: mossi il basso Tirreno e i mari di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.
DOMANI: sulle regioni centrali e su quelle meridionali prevalenza di nuvolosità con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso ma con nebbia persistente sulla Pianura Padana in intensificazione durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	–4	9	L'Aquila	np	np
Verona	–2	6	Roma Urbe	2	16
Trieste	8	13	Roma Fiumic.	3	17
Venezia	8	13	Campobasso	4	9
Milano	0	6	Bari	5	16
Torino	–2	5	Napoli	6	17
Cuneo	1	6	Potenza	0	12
Genova	8	15	S. M. Leuca	8	16
Bologna	2	7	Reggio C.	11	21
Firenze	3	9	Messina	13	19
Pisa	5	12	Palermo	14	20
Ancona	2	11	Catania	15	19
Perugia	3	11	Alghero	7	19
Pescara	2	14	Cagliari	15	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	10	Londra	6	10
Atene	8	16	Madrid	9	18
Berlino	np	np	Mosca	0	1
Bruxelles	10	16	New York	9	16
Copenaghen	4	5	Parigi	10	14
Ginevra	5	7	Stoccolma	0	5
Helsinki	0	2	Varsavia	0	4
Lisbona	12	20	Vienna	3	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora dalle 7 alle 19.00.
Ore 7.00: Rassegna stampa; 8.30: Verso il XX Congresso del Pci. Quale ruolo per gli esterni? L opinione di Paolo Flores D'Arcais; 9.30: Vent'anni di delitti impuniti, vent'anni di misteri di Stato. Parla Pierangelo Ferrari, seg. Pci di Brescia, 10: Sol parallelo. ESCLUSIVO: i gladiatori si addestravano in una base sarda. Nostra inchiesta (2ª parte); 11 In diretta servizi e interviste dal Comitato centrale del Pci; 14 Notiziario economico sindacale; 15.10: Pomeridiana: 1) Cartellone: musica e cinema.
FREQUENZE in MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101 550, Benevento 96.350; Bergamo 91 700; Biella 106 000; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 Campobasso 99 000 / 103.000 Catania 104.300; Catanzaro 105.300 / 108 000 Chieti 106.300; Como 91 800 /, Cremona 90 950 Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104 700; Foggia 94 600 Forlì 87.500 Frosinone 105.550 Genova 88 550; Gorizia 105.200 Grosseto 93 500 / 104.800 Imola 87.500 Imperia 88 200; Isernia 100.500; L Aquila 98.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105 650; Latina 97.600; Lecce 87 900; Livorno 105 800 / 101.200 Lucca 105 800 Macerata 105.550 / 102.200 Mantova 107.300; Massa Carrara 105 650 / 105 900 Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88.000; Novara 91 350; Padova 107 750 Parma 92 000; Pavia 90 950 Potenza 107 750 Perugia 100.700 / 98 900 / 93.700; Piacenza 90 950; Pordenone 105.200 Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ragusa 96200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89 050 Reggio Emilia 96 200 / 97 000 Roma 94 800 / 97 000 / 105 550 Rovigo 96 850 Rieti 102.200; Salerno 102 850 / 103 500 Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Teramo 106.300 Terni 107.600 Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Valdarno 99.800; Varese 96.400; Verbania 105.650; Viterbo 97.050.
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c p. n. 29972007 intestato all Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312 000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557.000
A parola Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas